

## ANGELO GARGIULO – LORENZO COLOMBO

## Note al testo di due epistole esegetiche di Isidoro di Pelusio

**Riassunto**

L'articolo offre delle possibili migliorie al testo di due lettere esegetiche di Isidoro di Pelusio, la I 6 e la I 331, basate primariamente sul testo trasmesso dal codice Cryptoferratensis B.α.1. Nel primo caso (epist. I 6) viene proposto di stampare un sostantivo al posto di un verbo; nel secondo (epist. I 331), viene discussa la possibilità che un nome proprio presente nel testo stampato nella *Patrologia Graeca* derivi da una corruzione testuale che avrebbe lasciato traccia nel Cryptoferratensis.

**Parole chiave**

Isidoro di Pelusio, esegesi, critica testuale

**Abstract**

This paper offers possible improvements to the text of two exegetical letters by Isidore of Pelusium (I 6 and I 331), based on the text transmitted by manuscript Cryptoferratensis B.α.1. In the first case (epist. I 6) it is proposed to print a noun in place of a verb, in the second (epist. I 331), it is proposed that a textual corruption whose traces can still be seen in the text of Cryptoferratensis manuscript has given rise to the proper noun printed in the text of *Patrologia Graeca*.

**Keywords**

Isidore of Pelusium, exegesis, textual criticism

Università di Ginevra / Università di Gent

lorenzo.colombo@unige.ch / angelo.gargiulo@ugent.be

È ormai un dato sottolineato in quasi ogni studio dedicato al *corpus* epistolare di Isidoro di Pelusio il fatto che della sua raccolta di 2000 lettere non esista una moderna edizione critica completa<sup>1</sup>. Pierre Évieux ha realizzato un'edizione aggiornata delle ultime 787 epistole isidoriane, pubblicata tra il 1997 e il 2017<sup>2</sup>; tuttavia, per le prime 1213, è ancora necessario ricorrere al vol. LXXVIII della *Patrologia Graeca*, la quale a sua volta attinge a edizioni anche di molto precedenti<sup>3</sup>,

<sup>1</sup> Il presente lavoro è frutto di una collaborazione: l'introduzione con le sezioni 1 e 2 sono a cura di Angelo Gargiulo, la sez. 3 è opera di Lorenzo Colombo. A proposito dell'assenza di un'edizione critica del *corpus*, cf. le recentissime osservazioni di Toca 2021, 5 e 25ss. Nello stesso lavoro, p. 283ss., l'autrice presenta un abbozzo di edizione critica aggiornata di 30 lettere ancora non edite di recente, tra le quali anche una delle due oggetto del presente lavoro, l'*epist.* I 331.

<sup>2</sup> Évieux 1997, I e 2000, II; Évieux - Vinel 2017, III. Ci si riferirà a queste edizioni con Évieux e il n. di volume. Per la numerazione delle lettere di Isidoro ci si riferirà soltanto per queste ultime 787 a quella continua da 1 a 2000 adottata da Évieux, mentre quella della *PG* che si seguirà per le prime 1213 riflette una suddivisione in cinque libri, cf. Évieux 1977, 45ss.

<sup>3</sup> Cf. Toca 2021, 25ss. *L'editio princeps* di Isidoro, curata da Jacques de Billy (1531-1581) e pubblicata postuma nel 1585, presentava il testo greco del *Par. Gr.* 832 e la traduzione latina che teneva conto anche su altri codici come - ad esempio - l'*Ottob. Gr.* 341. Non molto tempo dopo, Konrad Rittershausen (Rittershusius), nei *De interpretatione divinae scripturae epistolarum libri 4* pubblicati a Heidelberg nel 1605, aggiunge alle 1213

riportanti lezioni spesso scorrette, talvolta persino apparentemente prive di senso. È il caso dei due esempi che si è scelto di presentare in questo lavoro, che offrirà due proposte di emendazione ad un testo che, come è stato già detto di recente e come si spera di dimostrare ulteriormente, nelle sue parti ancora non edite da Évieux andrebbe utilizzato con estrema cautela, tanto più visto il generale rifiorire dell'interesse degli studi verso la figura e l'opera di Isidoro<sup>4</sup>.

### 1. *Epist. I 6: un verbo inesistente?*

La prima lettera del *corpus* isidoriano a presentare l'esegesi di un versetto salmico si iscrive in una tradizione consolidata di lettura del *Ps.*74<sup>5</sup> per cui il *ποτήριον ἐν χειρὶ Κυρίου* sarebbe il 'calice della vendetta', intesa come la vendetta divina. Si riporta di seguito il testo dell'epistola nella quale, seguendo uno schema che Isidoro ripete altre volte quando si tratta di affrontare più di uno stico, il brano viene suddiviso in più parti, ciascuna delle quali riceve una breve nota di commento. Del testo si presenta un'edizione critica provvisoria (dal momento che alcuni dei testimoni non sono stati consultati); rispetto al testo riportato nella *PG*, questa diverge sostanzialmente per il testo delle r. 4-5 – di cui si discuterà nel dettaglio – oltre che per l'assenza del titolo 'riassuntivo' del contenuto, non riportato da nessuno dei testimoni consultati<sup>6</sup>.

Prima di presentare il testo, si fa di seguito una rassegna dei codici a proposito dei quali si è potuto appurare contenessero l'*epist.* I 6. L'elenco di partenza è stato

---

di de Billy altre 230 lettere, trovate nel *Monacensis Gr.* 49 e non ancora edite. Gli fa seguito il gesuita André Schott, che nel 1623 pubblica ad Anversa le 569 lettere ancora inedite trovate nella Biblioteca Vaticana, probabilmente attinte dal *Vat. Gr.* 1650, databile attorno al 1552. L'edizione parisina del 1638 realizza un primo tentativo di pubblicazione del corpus completo: Aegidius Morel unisce i tre volumi di lettere edite da de Billy, il quarto edito da Rittershausen, il quinto con le lettere aggiunte da Schott. Questa edizione in cinque libri, nella versione 'corretta' commissionata dal cardinale Francesco Barberini a Francesco Arcudi e stampata da Pierre Poussines a Roma nel 1670, è la base del testo delle prime 1213 lettere di Isidoro (quelle non edite da Évieux) stampato nel vol. LXXVIII della *PG*, edito nel 1857 e ristampato nel 1860 e 1864.

<sup>4</sup> Tra i contributi recenti dedicati ad Isidoro si citano Runia 1991, 295ss.; Treu 1997, 376ss.; De Salvo 2004-2005, 169ss.; Vento 2010, 181ss.; Ead. 2011, 459ss.; Larsen 2016; Leemans 2017, 363ss.; Toca - Leemans 2019, 83ss.; Berkmüller 2020.

<sup>5</sup> Cf. ad es. Eus. Caes. *Comm. in Ps.* 869a, 3ss. [*PG* XXIII].

<sup>6</sup> Questi titoli, che nel Migne sono stampati assieme al testo, sono presenti nel Ms. *Marc Gr.* 126 (non consultato per il presente lavoro, non avendo avuto accesso ad una sua digitalizzazione), cf. Toca 2021, 37.

quello, di una quarantina di manoscritti, stilato da Évieux nel primo volume della sua edizione critica<sup>7</sup>; di questi, contengono sicuramente l'*epist.* I 6:

**C:** Grottaferrata *Gr.* 84 / B.α.1, datato al 985

**P:** Parigi *Gr.* 832, XIII sec.<sup>8</sup>

**O:** Città del Vaticano *Ottob. Gr.* 341, XVI sec.

**T:** Vienna *Theol. Gr.* 225, XV-XVI sec., consultato solo in parte - a partire da metà della r.4 dell'epistola - grazie alla riproduzione fotografica del *f.1r* presente in Toca 2021, 73.

**δ:** Uppsala *Gr.* 5, XI sec.

**ρ:** Roma *Angelicanus Gr.* 13, XI sec.

**η:** Città del Vaticano *Vat. Gr.* 742, XIII sec.

**χ:** Città del Vaticano *Vat. Barb. Gr.* 593, XIII-XIV sec.

**ε:** Città del Vaticano *Vat. Gr.* 711, fine XIV sec.

Oxford *Bodl. Laud. Gr.* 42, fine XII sec., non consultato

Venezia, *Marc. Gr.* 126, XIV sec., non consultato

Vienna, *Hist. Gr.* 68, XIV sec., non consultato

Città del Vaticano *Vat. gr.* 649, 1554, non consultato ma le sue lezioni sono citate nelle note di Poussin riprodotte nel volume della *PG*<sup>9</sup>.

Dell'elenco fornito da Évieux, inoltre, non è stato possibile precisare con esattezza il contenuto dei mss. Athos Laura Γ 44 (XIII sec.) e Athos Sant'Anna 103 (XIV sec.). L'*epist.* I 6 è sicuramente contenuta anche, restando ai codici elencati da Évieux, nel *Monacensis Gr.* 49 e 50 (XVI sec.) e nel *B.N. Gr.* 4600 di Madrid (XVI sec.), non elencati in quanto ritenuti copie del *Marcianus Gr.* 126<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Cf. Évieux 1997, I, 125ss., cf. anche lo *stemma codicum* a p. 175, per quanto relativo ai soli utili per un'edizione del testo della seconda parte della raccolta.

<sup>8</sup> Tranne **C**, consultato tramite digitalizzazioni su concessione della Biblioteca del Monumento Statale di Grottaferrata, e **T**, per il quale ci si basa su una singola o fotografica di parte dell'epistola, tutti gli altri codici visionati sono stati consultati grazie alle digitalizzazioni reperibili in rete. In particolare, **P**: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107221705>; **O**: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Ott.gr.341](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.gr.341); **δ**: <https://www.alvin-portal.org/alvin/imageViewer.jsf?dsId=ATTACHMENT-0001&pid=alvin-record%3A252137&dswid=4447>; **ρ**: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000116592>; **η**: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.742](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.742); **χ**: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Barb.gr.593](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.gr.593); **ε**: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.711](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.711), tutti consultati in data 01/09/2022.

<sup>9</sup> Cf. *PG* LXXVIII, 184 nt. 6.

<sup>10</sup> Cf. Évieux I, 125. A proposito delle difficoltà presentate dal tentativo di edizione di un'epistola tra le prime 1213 del *corpus* isidoriano cf. il recente tentativo di edizione (provvisoria, come specificato dallo stesso autore) dell'*epist.* 646 a cura di Roose 2021.

## ΟΥΡΣΕΝΟΥΦΙΩι

(1) Τὸ ποτήριον ἐν χειρὶ Κυρίου οἴνου ἀκράτου πλήρες κεράσματος. Τὴν δικαίαν σημαίνει ὁ θεῖος χρῆσμός ἀνταπόδοσιν, κερνωμένην φιλανθρωπία πρὸς μεταμέλειαν τῶν χαϊρόντων τοῖς ἀμαρτήμασιν· ἔκλινε γὰρ ἐκ τούτου εἰς τοῦτο, ἐκ τῆς φιλανθρωπίας δηλονότι εἰς τὴν χρεωστουμένην τοῖς πται(5)σμοσιν τιμωρίαν καὶ δικαίαν κρίσιν. Ἄλλ' ἵνα μὴ παντελῆ φαντασθῶμεν ἐπιλησμονὴν τῆς δίκης οἱ ῥάθυμοι, «Πλὴν ὁ τρυγίας αὐτοῦ οὐκ ἐξεκενώθη», προστέθειται. Ὅτι εἰ τέλεον σωτηρίας καταφρονήσουσιν, εἰς ὕστερον τὴν δίκην οὐ λήσουσι. «Πίονται γάρ, φησί, πάντες οἱ ἀμαρτωλοὶ τῆς γῆς,» τὸ τῆς κρίσεως εἰκότως ποτήριον.

Οὐρσενουφίω Ρδρχ: Οὐρσανουφίω C: Οὐρσανοφίω O: Οὐρσενεφίω η: non hab. ε 2 κερνωμένην COη: κερναμένην δχε: κερναμένην μὲν Ρρ φιλανθρωπία Ρδεηρχ: φιλανθρωπίαν CO 4 ἐκ τῆς φιλανθρωπίας COPδεηρχ: τὴν φιλανθρωπίαν ρ 5-6 παντελῆ φαντασθῶμεν ἐπιλησμονὴν τῆς δίκης οἱ ῥάθυμοι CO: παντελῶς φαντασθῶμεν ἐπιλησμονεῖν τῆς δίκης οἱ ῥάθυμοι Ρρ: παντελῶς φαντασθῶμεν ἐπιλησμονὴν τῆς δίκης οἱ ῥάθυμοι T: παντελῶς φαντασθῶσιν ἐπιλήσμονες οἱ ῥάθυμοι τῆς δίκης χε: παντελῶς φαντασθῶμεν ἐπιλησμονες ἢ ῥάθυμοι τῆς δίκης δ: φαντασθῶμεν παντελῶς ἐπιλησμονεῖν τῆς δίκης οἱ ῥάθυμοι η: τῆς om. O 7 καταφρονήσουσιν COPTρχε: καταφρονοῦσιν δη 8 οὐ λήσουσι COPTδρχε: οὐ τλήσουσι η

Ad Ursenufio<sup>11</sup>

(1) «Il calice è nelle mani del Signore, di vino puro, pieno di mistura». L'oracolo divino mostra la giusta retribuzione, che è temperata dall'amore per l'umanità in modo da far pentire coloro che godono dei loro peccati. «Lo inclinava - infatti - da una parte e dall'altra», ovvero dall'amore per l'umanità alla punizione necessaria per gli errori e al retto giudizio. E perché noi<sup>12</sup>, nella nostra mollezza, non immaginiamo una completa dimenticanza della giustizia è aggiunto «ma la feccia (5) non è stata vuotata». Poiché se spregiano del tutto la salvezza, alla fine non eviteranno la giustizia. «Berranno - dice infatti - tutti i peccatori della terra» dal calice che è verosimilmente quello del giudizio.

<sup>11</sup> Si tratta di un 'lettore' (ἀναγνώστης, cf. Évieux 1995, 403) al quale Isidoro indirizza lettere dal contenuto più disparato, cf. il lungo 'trattato' sulla virtù dell'*epist.* II 240. L'incertezza sul suo nome riflessa nella trad. manoscritta è registrata anche da Évieux, che cita anche la forma Arsenouphios. Il più dettagliato studio dei destinatari dell'opera di Isidoro resta quello posto nelle ultime pagine della monografia di Évieux del 1995, per quanto in precedenza vi siano stati tentativi di rendere alcuni dei nomi che si susseguono come destinatari delle lettere nell'edizione del Migne un po' meno oscuri, cf. Delmaire 1988, 230ss.

<sup>12</sup> La costruzione οἱ ῥάθυμοι + verbo alla prima pers. plur. è attestata, ad es., in Io. Chrys. *In Gen.* 481b, 48 [PG LIV]; *De paenitentia (sermo 1)* 695a, 26 [PG LX].

Come si è detto, il testo di questa epistola stampato nel Migne presenta alcuni punti problematici alle r. 4-5, soprattutto per via della sintassi. Si tratta dell'assetto testuale tradito da **P** e **p**: παντελῶς φαντασθῶμεν ἐπιλησμονεῖν τῆς δίκης οἱ ῥάθυμοι<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda il verbo, ἐπιλησμονέω ha un numero di attestazioni limitatissimo: compare, infatti, solo in un altro passo isidoriano e poi soltanto nella *Storia di Libistro e Rodamne* (v. 2300), negli *Erotopaegnia* (Hesseling – Pernot 4,387) e nella *Metaphrasis Iliadis* di Nicolaus Lucanes (Legrand X 1,47). Il fatto che sia proprio il Pelusiota l'unico autore non medievale in cui il verbo appare due volte potrebbe certamente valere come un buon dato a favore del suo mantenimento (in base al criterio della *lectio difficilior*), ma si vedrà di seguito come anche l'altra attestazione isidoriana (*epist.* I 45,8) sia da considerarsi quantomeno dubbia, e – soprattutto – come la struttura della frase obblighi ad agire altrimenti.

Per quanto riguarda la sintassi, dal momento che parrebbe difficile sottintendere un accusativo soggetto dell'infinitiva, per accettare ἐπιλησμονεῖν si potrebbe tentare di integrare con – ad esempio – ἵνα μὴ παντελῶς φαντασθῶμεν ἐπιλησμονεῖν <τὸν θεὸν> τῆς δίκης οἱ ῥάθυμοι, 'perché noi, nella nostra mollezza, non immaginiamo che <dio> dimentichi del tutto la giustizia'. Tuttavia, prima di ricorrere ad una soluzione del genere, è opportuno notare come la tradizione manoscritta di questo passo non sia unitaria, e parte di essa trasmetta un testo che conviene prendere in considerazione.

Il verbo ἐπιλησμονέω (r. 5) è riportato, tra gli altri, da **P**, il manoscritto su cui si basa la *PG*, ma diverso è l'assetto testuale nel manoscritto di Grottaferrata (**C** nello *stemma codicum* di Évieux)<sup>14</sup>. Questo presenta il testo delle r. 4-5 come: Ἄλλ' ἵνα

<sup>13</sup> Si riporta di seguito anche la traduzione latina della *PG* LXXVIII 184b, 11ss. a proposito delle r. 4-5: 'At ne nos negligentiae atque inertiae dediti, eum justitiae prorsus oblivisci, cogitatione nobis fingamus [...]']

<sup>14</sup> Questo codice, datato al 985 e scritto dal monaco Paolo in una scrittura semi-tachigrafica su richiesta di San Nilo da Rossano, contiene 1597 delle 2000 lettere di Isidoro, ripartite in due libri e numerate, con una lacuna tra la lettera n.600 e le ultime 1000. Eppure, la sua notorietà già dai primordi degli studi su Isidoro non coincide – sorprendentemente – con il suo utilizzo, almeno non fino alla recente edizione di Évieux. Quest'ultimo ipotizza che sia stato proprio Luca Felice, il bibliotecario e abate di Grottaferrata (1581-1584) autore del titolo apposto al codice («Τοῦ κυρίου Ισιδώρου ἐπιστολαί»), ad impedirne la consultazione al primo autore di un'edizione dell'opera isidoriana, Jacques de Billy. Questi, dal canto suo, lamenta, nella sua corrispondenza con il Cardinale Carafa, di non aver potuto consultare questo «eccellente manoscritto», pur avendo appreso della sua esistenza. Per il suo utilizzo bisognerà attendere secoli: solo con Capo 1901, 449ss., si ha un nuovo elenco di manoscritti che Niemeyer aveva tralasciato ma soprattutto la 'riscoperta' del codice **C**; tuttavia, solo dopo un gran numero di studi parziali si giunge, nel 1997, alla pubblicazione del primo volume della prima vera edizione critica di parte delle lettere, a cura di Évieux.

μη παντελῆ φαντασθῶμεν ἐπιλησμονὴν τῆς δίκης οἱ ῥάθυμοι [...]. Già la nota in PG segnala attestato in O l'accusativo dell'agg. παντελής<sup>15</sup> al posto di παντελῶς, il che porta necessariamente a dover accettare, come tradito da C, l'accusativo ἐπιλησμονὴν al posto del verbo. Il sostantivo ἐπιλησμονή<sup>16</sup> è, d'altronde, oltre che sicuramente attestato un'altra volta in Isidoro (*epist.* 1332,5), ben più comune del verbo che gli corrisponde; è infatti presente anche nella *Septuaginta* (*Siracide* 11,27) e nel *Nuovo Testamento* (*Epist. Jac.* 1,25)<sup>17</sup>. Si aggiunga a questo che il passaggio da ην a ειν potrebbe spiegarsi facilmente come un errore di itacismo, ma soprattutto che, per quanto riguarda il verbo ἐπιλησμονέω, l'unica altra attestazione in Isidoro è forse da considerare assai dubbia. Anche per quanto riguarda l'*epist.* I 45,8, infatti, la testimonianza di C potrebbe aiutare a migliorare un testo che, parlando di Aronne e dei suoi successori all'interno del tempio, riporta alle r. 5-7:

[...] στολὰς ἐκ λίνου περιβάλλοντο ἐχούσας καὶ τὸ ἀπέριττον, καὶ τῶν ἔξω θορύβων ἐπιλησμονὴν σημαίνουσας.

περιβάλλοντο CO: παρεβάλλοντο P ἀπέριττον CO: ἀπόρρητον P ἐπιλησμονὴν CO: ἐπιλησμονεῖν P

[...] indossavano<sup>18</sup> vesti di lino, a simboleggiare sia la frugalità sia il loro dimenticare i tumulti esterni.

Il codice di Grottaferrata riporta, anche per queste righe, ἐπιλησμονὴν al posto di ἐπιλησμονεῖν, 'dimostrando di dimenticare i tumulti esterni'. La lezione di C, per entrambe le presunte attestazioni di ἐπιλησμονέω, è confermata da O<sup>19</sup>; è,

<sup>15</sup> Cf. 184 nt. 6.

<sup>16</sup> A proposito di ἐπιλησμονή, attestato per la prima volta nel *Siracide* 1.27, cf. la monografia dedicata agli hapax del libro biblico di Wagner 1999, 201. Nell'unica sua attestazione 'ufficiale' in Isidoro, *epist.* I 332,5, il sostantivo è attestato con la stessa costruzione del *Siracide* di ἐπιλησμονὴν [...] ποιεῖν, un esempio di quello che Wagner, citando Landfester 1997, denomina «arcaico», e segno di una «precisa volontà espressiva». Il sostantivo è anche giudicato «beac»htenswert da Wagner proprio per la sua rarità.

<sup>17</sup> Le citazioni veterotestamentarie sono tratte dalle edizioni a cura di Ziegler 1965 (*Siracide*) e Gentry 2019 (*Ecclesiaste*); quella neotestamentaria da Nestle - Aland 2013.

<sup>18</sup> L'apparato cita le lezioni dei soli codici consultati, tre in questo caso (COP). La traduzione è basata sul testo riportato da CO, le cui varianti sono sembrate sempre le più corrette. Una prima, necessaria, correzione al testo è già segnalata dalla nota di Poussines nella PG LXXVIII, 210 nt. 44: περιβάλλοντο in luogo di παρεβάλλοντο e ἀπέριττον in luogo di ἀπόρρητον. Entrambe le lezioni sono confermate da C.

<sup>19</sup> Si tratta di un codice di cui gli editori della PG potevano disporre, cf. nt. 10, eppure la lezione ἐπιλησμονὴν non vi viene segnalata, nemmeno in nota, in nessuno dei due casi.

quest'ultimo, un codice contenente l'intera prima parte del *corpus* isidoriano che Évieux ipotizza possa essere una copia (datata al XVI secolo) non di C in nostro possesso, ma di un manoscritto ad esso affine<sup>20</sup>. Per il resto, l'analisi dei testimoni dell'*epist.* I 6 mostra come παντελῶς sia lezione largamente maggioritaria (presente in tutti i restanti codici consultati, che sono tutti successivi a C e, nel caso dei mss. **δηρηχ**, provenienti da tradizioni apparentemente indipendenti<sup>21</sup>); molto maggiore è invece l'incertezza dei testimoni a proposito di ἐπιλησμονήν. In proposito, va registrata un'ulteriore variante, suggerita da quello che è forse il secondo più antico testimone greco di questa epistola isidoriana, il codice **δ** conservato ad Uppsala e datato alla fine del X-XI secolo<sup>22</sup>. Nel codice svedese di provenienza costantinopolitana, il testo si presenta come:

Ἄλλ' ἴνα μὴ παντελῶς φαντασθῶμεν ἐπιλήσμονες ἢ ῥάθυμοι τῆς δίκης [...]

Ma perché non ci illudiamo del tutto, dimentichi o indifferenti nei confronti della giustizia [...]

L'uso avverbiale di παντελῶς che tale assetto testuale presupporrebbe è attestato in Isidoro (cf. *epist.* 1335,6), così come è attestato il sostantivo ἐπιλήσμων<sup>23</sup> (nella stessa costruzione con genitivo in *epist.* 1324,5). Forse meno atteso è, invece, l'uso assoluto di φαντάζομαι, che normalmente nel Pelusiota è accompagnato da un oggetto indicante ciò che si è immaginato, come di fatto accade nel caso dell'assetto testuale fornito da C. In questo caso, il verbo richiederebbe il significato di 'illudersi/vaneggiare' mai presente in Isidoro ma attestato, ad esempio, nella *Septuaginta* (*Ecclesiast.* 34,5) oppure quello di 'apparire'<sup>24</sup> ('perché non *appariamo*

<sup>20</sup> Cf. Évieux I, 131ss. Si data questo codice attorno al 1548-49; quasi contemporaneo alle prime edizioni a stampa del testo di Isidoro, fu commissionato assieme al suo 'gemello' *Ottob. Gr.* 383 proprio nel tentativo di preservarne il *corpus* nella sua interezza.

<sup>21</sup> Cf. lo *stemma codicum* di Évieux I, 175: per quanto, essendo lo *stemma* dedicato alla seconda metà della tradizione isidoriana, siano assenti molti dei codici esaminati per l'*epist.* I 6, vi si vede molto chiaramente come le cosiddette raccolte 'non ordinate', a cui i mss. **δηρηχ** appartengono, si distinguano dal ramo della famiglia che comprende C.

<sup>22</sup> La datazione del codice proposta da Évieux e ripresa in Toca 2021, 20 è al sec. XI, il che lo renderebbe non più antico dell'*Angelic. Gr.* 13, ma il sito dell'Università di Uppsala che ne fornisce la digitalizzazione (cf. nt. 8) lo data alla fine del X. Per un'analisi del codice cf. Toca 2021, 78ss.

<sup>23</sup> L'attestazione in tutto il *corpus* di Isidoro è, invero, una sola, ma ciò vale anche per il sostantivo corrispondente.

<sup>24</sup> Per questo significato cf. Hdt IV 124,9 Wilson; Clem. Alex. *Paed.* Xbis 115,5,5; Marcovich *Strom.* VII 10,55,5 Frühchel - Stählin.

del tutto dimentichi o ignari della giustizia...'). Solleva qualche perplessità, però, soprattutto il fatto che, nell'assetto testuale presentato dal codice, δίκης segue subito ῥάθυμοι, mentre più immediatamente andrebbe legato a ἐπιλήσιμονες. Anche i successivi χ ed ε presentano un testo con ἐπιλήσιμονες, dal significato assai più chiaro ('perché non si illudano del tutto gli stolti, dimentichi della giustizia') ma che comporta l'eliminazione della prima pers. plur. di φαντασθῶμεν che è invece attestata nei testimoni più antichi. Di conseguenza, l'assetto testuale più lineare, tra quelli traditi dai primi testimoni, sembrerebbe ancora essere quello tradito in C, che è quello che si è scelto di proporre a testo. In questa sede, in ogni caso, preme *in primis* chiarire quanto sia improbabile l'attestazione del verbo ἐπιλησιμονέω in entrambe le sue occorrenze isidoriane, entrambe peraltro risolvibili guardando al solo testo tradito dall'antico testimone di Grottaferrata<sup>25</sup>.

## 2. *Le epist. I 330-331: un caso di studio*

Il contenuto dell'*epist. I 331* di Isidoro si presenta in evidente continuità con quello dell'*epist. I 330*: entrambe indirizzate a Didimo<sup>26</sup>, presentano un commento a due versetti consecutivi del *Ps.138*, rispettivamente il v.15 (*I 330*) e il v.16 (*I 331*). Si riporta, quindi, per intero il testo delle due epistole così come appare in *PG LXXVIII*, accompagnato da una traduzione italiana. Per entrambe le epistole,

<sup>25</sup> A proposito dell'«eccellenza» di questo codice cf. le note testuali di Foti 1968.

<sup>26</sup> Le 14 lettere di Isidoro a Didimo sono tutte commentate, dopo averne presentato una nuova bozza di edizione critica, da Madalina Toca nel suo lavoro del 2021, 318ss. La discussione verte, tra le altre cose, sulla possibile identificazione di questo oscuro destinatario della corrispondenza isidoriana con Didimo il Cieco (313-398), identificazione che, se avvalorata, renderebbe queste lettere tra le più antiche dell'intera corrispondenza del Pelusiota. Tale identificazione, tuttavia, è giudicata spesso difficile o impossibile; una parziale eccezione è proprio l'*epist. I 331*, la cui strana sezione 'introduttiva', con il riferimento all'età ormai avanzata del destinatario e al suo 'pronto ingegno', fa pensare alla Toca che, se non altro, non ci siano particolari motivi per escludere che Isidoro si stia qui effettivamente rivolgendo all'attempato erudito alessandrino. Si vedano, però, le note nel presente lavoro sul restante testo dell'epistola, che si ritrova pressoché identico in altri due autori: di fatto, al di là dell'introduzione dell'*epist. I 331* c'è davvero pochissimo in queste 'lettere' per far pensare a una sicura attribuzione, e la stessa Toca, p. 321, si trova ad ammettere che l'esposizione di temi biblici in esse contenuta è da ritenersi, semmai, decisamente troppo semplicistica da far pensare ad una lettera rivolta ad una personalità culturale di spicco. Queste epistole avrebbero anzi «il tono semplice che sembrerebbe più adatto alla corrispondenza con qualcuno assai più giovane o meno istruito di quanto uno scambio con il vecchio e riverito esegeta alessandrino potrebbe richiedere».



tuttavia, disponiamo ora di un'edizione aggiornata a cura di Madalina Toca<sup>27</sup>, le cui scelte testuali a proposito dell'*epist.* I 331, apportatrici di notevoli migliorie rispetto al testo della *PG*, verranno citate in apparato anche nei casi, di cui si discuterà nel dettaglio, che ci sembrano suscettibili di diversa lettura.

Si riporta di seguito l'elenco dei codici utilizzati nell'edizione di Toca:

- C: Grottaferrata *Gr.* 84/ B.a.1, 985  
 O1: Città del Vaticano, *Ottob. Gr.* 341, XVI sec.  
 VI: Città del Vaticano, *Vat. Gr.* 649, XVI sec.  
 P: Parigi, *Gr.* 832, XIII sec.  
 E: Patmos, *Gr.* 119, XIII sec.  
 H: Vienna, *Hist. Gr.* 68, XIV sec.  
 T: Vienna, *Theol. Gr.* 225, XIV sec.  
 Y: Città del Vaticano, *Reg. Gr. Pio II* 27, XV sec.  
 λ: Oxford, *Bodl. Laud. Gr.* 42, XI-XII sec.  
 μ: Venezia, *Marcianus Gr.* 126, XIV sec.  
 θ: Vienna, *Phil. Gr.* 14, XIV sec.

### I 330:

ΔΙΔΥΜΩΙ, Εἰς τό, «Οὐκ ἐκρύβη τὸ ὄστοῦν μου»

(1) Τὴν αἰτίαν τῆς παραβάσεως τοῦ προπάτορος ὁ μέγας Δαβὶδ ἐν ψαλτηρίῳ ἀνακρουόμενος, καὶ πρὸς συγχώρησιν αὐτῆς τὸν Δεσπότην ἐξιλεούμενον, καὶ τὴν ἄφικτον τοῦ Θεοῦ γνῶσιν ἐσήμανε, καὶ τὴν μετὰ τὸ πταῖσμα τοῦ Ἀδὰμ εὐγνωμοσύνην ἐδήλωσεν, «Οὐκ ἐκρύβη, λέγων, τὸ ὄστοῦν μου ἀπὸ σοῦ, ὃ (5) ἐποίησας ἐν κρυφῇ». «Οὐκ ἔλαθέ σε – φησί – τῆς γυναικός μου ὁ ὄλισθος, ἦν ἐκ τοῦ ὄστέου μου λεληθῶτως ἐποίησας, ὑπὼν βαρεῖ εὐνάσας με. Ἄλλ' ἔγνωσ τὰ ἡμέτερα κρύφια, ὃ ἐκείνην κρυφίως ὑποστησάμενος».

A Didimo, su «Non ti erano nascoste le mie ossa»

(1) Il grande Davide, cantando nel Salterio la causa della trasgressione del primo padre, e il Signore placato, pronto a perdonarla, mostrò sia l'inevitabile conoscenza divina, sia la buona disposizione di Adamo dopo la sua caduta, dicendo «non ti erano nascoste le mie ossa, quando mi formavi in segreto». «Non ti è sfuggito – dice – il peccato della mia donna, che hai creato di nascosto dalle mie ossa, dopo avermi avvolto con un (5) sonno profondo. Ma conosci ciò che nascondiamo, tu che segretamente l'hai creata».

<sup>27</sup> In Toca 2021, 302ss. L'apparato approntato dalla Toca, riprodotto sostanzialmente nell'apparato apposto in questa sede all'*epist.* I 331, si avvale di un numero di codici molto maggiore di quello della *PG*.

## I 331:

ΤΩι ΑΥΤΩι Τί ἐστι, «Τὸ ἀκατέργαστόν μου εἶδον οἱ ὀφθαλμοὶ σου»  
 (1) Ἀγγίνους ὦν, καὶ συντεῶς ἐρευνῶν, οὐδὲν δύνασαι ἀγνοεῖν· πάντα γὰρ  
 καλῶς ἀθροίσας ἐν νεότητι, ἔχεις ἐν γήρει ἀνάπαυσιν. «Τὸ ἀκατέργαστόν  
 μου εἶδοσαν οἱ ὀφθαλμοὶ σου». Τὸ μήπω πραχθέν μοι, φησὶν ὁ Ἀδάμ, ὡς  
 ἤδη τελεσθὲν καθορᾶς. Καὶ τοὺς τέως μὴ τεχθέντας, ὡς ἤδη τεχθέντας ἐπί-  
 (5)στασαι. Δύναται δὲ νοῆσαι καὶ διχῶς· Τὸ ἄκακον καὶ ἀπόνηρον καὶ ἀνε-  
 ξέργαστον μου (ἔργον γὰρ ἢ περίνοια λέγεσθαι φιλεῖ) εἶδοσαν οἱ ὀφθαλμοὶ  
 σου, καὶ ἐπὶ τῷ βιβλίῳ σου πάντες γραφήσονται. Καὶ οὐκ ἔστι, φησὶν, ὃ μὴ  
 συνιεῖς, ἢ λανθάνει σε· ἀλλὰ καὶ τὰ μέλλοντα γινώσκεις, καὶ τὸ ἄκακόν μου  
 οἶδας, ὅπως ἀγνοία ἠπάτημαι, καὶ τῷ ἀλήστῳ τῆς μνήμης σου πάντες οἱ  
 (10) λογισμοὶ μου ἐνσημαίνονται.

Tit.: Τί ἐστι, «Τὸ ἀκατέργαστόν μου εἶδον οἱ ὀφθαλμοὶ σου.» μ  
 3 εἶδοσαν] ἴδοσαν C: ἴδωσαν E: εἶδον Tμ σου] μου O1<sup>a.corr.</sup> μήπω] μηδέπω E  
 μοι] ἄν T ὁ Ἀδάμ: fortasse ὁ Δαβίδ? cf. pag. 233 4 τεχθέντας] ἀνδρω-  
 θέντας CO1<sup>P.corr.</sup>λToca 5 δὲ] om. Tθ νοῆσαι] V1θ Migne: νοεῖσθαι rell.  
 Toca νοῆσαι – διχῶς] καὶ διχῶς νοεῖσθαι μ φιλεῖ] ὀφείλει Eμ 7 τῷ βι-  
 βλίῳ] τὸ βιβλίον Eθλμ: βιβλίον τὸ ἄγραφον βιβλίον τὸ γεγραμμένον in marg. E  
 9 ἀλήστῳ] καλλίστῳ μ: ἀλήτῳ θ

Allo stesso, sul significato di «I tuoi occhi hanno visto la mia incompiutezza».  
 (1) Dal momento che sei di pronto ingegno e ragioni con intelligenza, nulla  
 può sfuggirti. Ed avendo tu ben raccolto tutto in gioventù, ottieni il riposo in  
 vecchiaia. «I tuoi occhi hanno visto la mia incompiutezza». Quel che ancora  
 da me non è stato fatto - dice Adamo - lo consideri come fosse già compiuto. E  
 quelli che ancora non sono stati generati, li conosci come fossero già diventati  
 adulti<sup>28</sup>. È possibile interpretare anche in modo duplice: i tuoi occhi hanno vi-  
 sto la mia innocenza e purezza e quel che non ho operato (il pensiero - infatti  
 - suole esser chiamato opera), e tutti (5) saranno iscritti nel tuo libro. E non  
 c'è, dice, qualcosa che tu non capisca o che ti sfugga, ma conosci anche ciò che  
 accadrà e sai la mia innocenza, come sono stato ingannato dall'ignoranza, e  
 nell'infallibilità della tua memoria sono impressi tutti i miei pensieri.

Già ad una prima lettura, appaiono evidenti le peculiarità compositive di queste  
 epistole: se nella prima un saluto al destinatario, ed una qualunque indicazione  
 del contesto per cui Isidoro avrebbe dovuto mettere per iscritto questa riflessione,  
 sono del tutto assenti, nella seconda troviamo decisamente (r. 1 e parte della 2) una  
 parte introduttiva dedicata ad un Didimo, ma si tratta di una sezione curiosamente  
 'slegata' da quanto segue. Non sono casi isolati nella corrispondenza del Pelusio-

<sup>28</sup> La traduzione segue il testo di Toca 2021, che giustamente accoglie, come già anno-  
 tato da Poussines in *PG*, ἀνδρωθέντας tradito da CO al posto del secondo τεχθέντας.

ta, sulle cui caratteristiche singolarmente ‘asettiche’ molto si è speculato anche di recente<sup>29</sup>, ma certo sono dati che non aiutano a deporre a favore della sicura au-

<sup>29</sup> Questa ‘asetticità’ è tra gli elementi che più spesso hanno portato a dubitare della paternità dell’intero *corpus*, cf. tutta la discussione sulla sua formazione in Toca 2021, 251ss. Le pagine che Toca dedica alla questione sono fra le ultime ad inserirsi in un vasto dibattito che riguarda l’esistenza stessa o meno di un nucleo originale della raccolta epistolare a cura di un monaco egiziano di nome Isidoro (esistenza che Toca non reputa implausibile). La monografia di Évieux 1995, con il suo esame sistematico dell’integrità prosopografica ed onomastica del corpus, offre un ottimo supporto per considerare, se non altro, un nucleo originario della raccolta come ‘autentico’ e i suoi destinatari come originari della regione di Pelusio. Trattandosi del risultato dello studio più completo fino ad ora dedicato a queste epistole, si tratta di conclusioni ancor più significative se confrontate alle tendenze del dibattito precedente ad Évieux, spesso più o meno scettiche (ma con alcune eccezioni, cf. Fouskas 1967) nel riconoscere una paternità - almeno per la maggior parte - unica e storicamente identificabile al *corpus*. «Non si può, infatti» - scrive Maisano nel suo articolo dedicato all’esegesi veterotestamentaria del Pelusiota (Maisano 1980, 42) - «mancare di registrare una certa perplessità di fronte alla strana atmosfera ‘asettica’ che generalmente circonda questo epistolario: il tono delle lettere in quanto tali è monotono, i destinatari sono quasi sempre spersonalizzati [...], le questioni cui Isidoro è chiamato a rispondere sono - il più delle volte - prive di qualunque legame con quelli che dovrebbero essere gli interessi ricostruibili del corrispondente». Storicamente, è presto nata una tesi del tutto opposta a quella ‘unitaria’ che vede le epistole opera di un solo monaco Isidoro residente a Pelusio, ed è quella che vede il corpus nato dalla collezione del monastero degli Acemeti, nel secolo VI, a partire da una raccolta di estratti di autori precedenti sia cristiani (Clemente Alessandrino, Giovanni Crisostomo) sia pagani, una tesi per la quale vd. soprattutto i contributi di Riedinger 1959, 276ss. e 1960, 154ss.; Riedinger 1973, 273ss. e 1975, 15ss. Alle perplessità a cui si accennava su struttura e contenuto delle lettere (spesso effettivamente più adatto a far parte di un’esposizione ordinata - di matrice trattatistica o omiletica - a proposito di un determinato tema, piuttosto che di uno scambio epistolare), si aggiunga il fatto che per alcune delle lettere il contenuto risulta identico, o quasi identico, a commenti attribuiti ad altri Padri della Chiesa (le analogie più frequenti e notevoli sono con Clemente Alessandrino e Giovanni Crisostomo, cf. Quasten 1960, 181); a volte tali analogie sono spiegabili con l’uso di florilegi da parte del Pelusiota, altre volte le somiglianze sono forse eccessive per potersi fermare a questa spiegazione, e l’interpolazione appare plausibile (sembra possa essere il caso anche della coppia di *epist.* I 330-331 analizzate in questa sede). D’altronde, proprio gli strani aspetti ‘asettici’ dell’epistolario di Isidoro di cui si è detto possono essere un indizio di autenticità, come notato già dallo stesso Maisano 1980, 42 pensando in particolare alle lettere ‘esegetiche’: viene da chiedersi, infatti, che scopo avesse l’eventuale ‘falsario’ che avrebbe impiegato buona parte delle sue energie a spiegare passi biblici che non rivestono, spesso, alcun carattere polemico (si vedano le due *epist.* 1283 e 1284 indirizzate a Zosimo, che è - peraltro - uno degli interlocutori meglio inquadrabili anche storicamente del Pelusio-

tenticità di una coppia di lettere che si presenta peculiare anche sotto altri punti di vista. Il contenuto della loro esegesi, infatti, oltre a stabilire una continuità diretta tra una lettera e quella subito successiva (e non si tratterebbe, neanche in questo caso, di un caso isolato in Isidoro<sup>30</sup>), lo si ritrova quasi per intero, con minime variazioni, in uno dei *Fragm. in Ps.* attribuiti ad Origene e stampati da Pitra negli *Analecta Sacra*, il 138,14-16<sup>31</sup>. Nel lungo frammento origeniano, però, il testo delle due 'lettere' di Isidoro si trova inserito all'interno di un testo continuo più ampio, quasi come se i brani confluiti nelle epistole ne fossero delle parti poi riutilizzate autonomamente<sup>32</sup>. A complicare il quadro, si aggiunga il fatto che il testo dell'*epist.* I 330 lo si ritrova anche, a partire dalla r.3, in un passo dell'*Exp. in Ps.* attribuita ad Atanasio (*PG XXVII 533a, 29*<sup>33</sup>), mentre buona parte dell'*epist.* I 331 'riappare' in un Commento ai Salmi attribuito ad Eusebio (*Comm. in Ps. 40a, 1 [PG XXIV]*) che vi aggiunge una parte finale non presente nelle altre 'fonti' ma presente, invece, in un passo dei *Sel. in Ps.* di discussa paternità origeniana (XII 1661,39ss.)<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda l'*epist.* I 331, sulla quale da ora in poi ci si soffermerà, si riporta di seguito il testo degli altri due autori 'testimoni' di questo passo.

Orig. *Fragm. in Ps.* [Pitra, *Analecta Sacra* III 345, 14-16]<sup>35</sup>:

Τὸ μήπωπραχθέν μοι, φησὶν, ὡς ἤδη τελεσθὲν καθορᾶς, καὶ τοὺς τε μήπω  
τεχθέντας ὡς ἤδη τεχθέντας ἐπίστασαι. Δύναται δὲ νοεῖσθαι διχῶς τὸ

ta), né sembrano - o almeno, non di norma - essere di grande importanza per le dispute dottrinali del periodo in cui furono composte.

<sup>30</sup> Cf. la coppia di lettere a Zosimo 1283-1284, in cui pure il contesto di un vero scambio epistolare emerge assai più chiaramente che in questo caso.

<sup>31</sup> Pitra 1883, 344s.

<sup>32</sup> Dorival 2014, 12 considera se non altro plausibile la provenienza dei frammenti origeniani sul *Ps.138* da una delle perdute *Homiliae in Psalmos*.

<sup>33</sup> Anche sull'attribuzione di quest'opera ad Atanasio sussistono notevoli dubbi, cf. Stead 1985, 65.

<sup>34</sup> Si tratta della frase conclusiva: ἀκατέργαστος δὲ ἐστὶ ψυχὴ ἢ μήπω δι' ἀρετῆς μορφωθεῖσα καὶ γνῶσεως.

<sup>35</sup> Si riporta la trad. latina che appare a fianco al testo stampato da Pitra: 'Quod nondum mihi confectum est, ait, tamquam jam perfectum consideras, et qui nondum nati sunt, tamquam dudum natos cognovisti. Duplici autem modo intelligi potest inoperatum meum: vel opus innocuum et malitiae expers ac nondum operatum vel id de intellectu oportet dicere, ut illud: «Viderunt oculi mei, et in libro tuo omnes scribentur» ac nihil est, ait, quod non intelligas, sive quod te lateat: quin immo futura cognoscis, et vidisti innocens opus meum, quod ignorantia peccavi, et in tua memoria quae oblivisci nescit, omnes cogitationes meae stylo recensentur'.

[ἀκατέργαστόν μου, ἢ τὸ] ἄκακον καὶ ἀπόνηρον καὶ ἀνεξέργαστόν μου ἔργον, ἢ περίνοιαν ὀφείλεται λέγειν, ὡς τό· Εἶδοσαν οἱ ὀφθαλμοί μου, καὶ ἐπὶ τὸ βιβλίον σου πάντες γραφήσονται, καὶ οὐκ ἔστι, φησὶν, ὃ μὴ συνίεις, ἢ λανθάνει σε· ἀλλὰ καὶ τὰ μέλλοντα γινώσκεις, καὶ τὸ ἄκακόν μου οἶδας, ὅπως ἀγνοία ἠπάτημαι, καὶ τῷ ἀλήστῳ τῆς μνήμης σου πάντες οἱ λογισμοί μου ἐνσημαίνονται.

Eus. Caes. *Comm. in Ps.* 40A, 40-45 [PG XXIV]<sup>36</sup>:

Τὸ μήπωπραχθέν μοι, φησὶν, ὡς ἤδη τελεσθὲν καθορᾶς, καὶ τοὺς τέως μὴ τεχθέντας, ὡς ἤδη τεχθέντας ἐπίστασαι. Δύναται δὲ νοεῖσθαι διχῶς τὸ ἄκακον καὶ ἀπόνηρον, καὶ ἀνεξέταστόν μου· ἔργον γὰρ ἢ περίνοια λέγεσθαι ὀφείλει· ἀκατέργαστος δὲ ἔστι ψυχὴ ἢ μήπω δι' ἀρετῆς μορφωθείσα καὶ γνώσεως.

Il testo stampato di Origene ed Eusebio si discosta, talvolta, da quello isidoriano; in particolare, alla r.5 del testo di Isidoro troviamo l'inciso ἔργον γὰρ ἢ περίνοια λέγεσθαι φιλεῖ, al posto del quale entrambi gli altri testimoni riportano una costruzione con ὀφείλει. Sarebbe forse possibile pensare, anche per l'epistola isidoriana, che ὀφείλει si sia corrotto in φιλεῖ a partire da un testo originario che sarebbe suonato come 'la deliberazione dell'animo, infatti, *deve* esser chiamata opera'<sup>37</sup>. Tuttavia, la frequenza della costruzione di φιλεῖ con un infinito<sup>38</sup> porta a preferire comunque la lezione che Toca sceglie di stampare<sup>39</sup>. Il testo tradito nel

<sup>36</sup> Trad. latina in Migne: 'Quod nondum feci, inquit, tamquam iam factum intueris; et nondum natos, tamquam iam in luce editos nosti. Potest autem dupliciter intelligi innocentia mea, et malitiae carentia, nulla indigens inquisitione. Nam curiosa observantia dici opus potest: est autem imperfecta anima, quae nondum virtute et scientia informata fuerit'.

<sup>37</sup> La costruzione di ὀφείλει + inf. con il significato di 'dover fare qualcosa' trova peraltro vari paralleli nel *corpus* dello stesso Isidoro (cf. *epist.* I 149,1: 'Ἐπίσκοπος ἐξ αὐτοῦ τοῦ ὀνόματος τὴν οἰκειαν ὀφείλει οἰκονομίαν ἐπίστασθαι; *epist.* I 388,5: 'Ἱερὺς γὰρ ἀκατηγόρητον τὴν πρὸς πάντας ἰσότητα ὀφείλει κεκτῆσθαι).

<sup>38</sup> Cf. ad es., al di là della frequenza di φιλεῖ γίνεσθαι - *solet fieri* - in autori come Polibio, Filone, Galeno, Atanasio, Basilio, Gregorio di Nissa ecc., il φιλεῖ καλεῖσθαι - *solet appellari* - che leggiamo in Eusebio, *Praep. evang.* V 5,3 e in Giovanni Crisostomo, *In epist. ad Hebraeos* 223 [PG LXIII].

<sup>39</sup> I testimoni isidoriani riportanti ὀφείλω sono solo due, *Patmiacus Gr.* 119 e *Marc. Gr.* 126. Si tratta, in effetti, di testimoni non tra i più antichi, del XIII sec. il codice di Patmos, del XIV quello veneziano che, conservando 1141 epistole isidoriane, è la più grande tra le raccolte di lettere 'non ordinate' del Pelusiota e la quinta in assoluto per dimensioni del corpus dopo i *Vat. Gr.* 649 e 650, gli *Ottob. Gr.* 341 e 383, il codice B.a.1 di Grottaferrata e il *Par. Gr.* 832, cf. Toca 2021, 36. Da notare come il testo origeniano con ὀφείλει sia tradito,

frammento origeniano, invece, presenta un apparente ‘scambio’ tra attivo e passivo dei due verbi vicini, per cui troviamo λέγειν e ὀφείλεται, ma la costruzione ottenuta (‘bisogna intendere: la disposizione dell’animo’) acquista un suo significato soltanto nell’economia di un periodo inteso in maniera assai diversa da quanto appare dalle altre due fonti. Recita, infatti, il testo origeniano, che ‘è possibile interpretare anche in due modi (con διχῶς riferito, quindi, alle due opzioni che seguono) *la mia incompiutezza*: o l’azione che non ho compiuto, priva di malvagità e di cattiveria, oppure bisogna intendere [che ci si riferisca] alla disposizione dell’animo’<sup>40</sup>. In Isidoro, invece, come pure in Eusebio, sembra che le due opzioni introdotte da διχῶς siano quelle esposte in tutto il restante testo della lettera: ‘o [bisogna intendere] che gli occhi del Signore abbiano visto la mia innocenza e purezza, o che conoscano anche ciò che accadrà in futuro’. Il testo eusebiano, d’altronde, si discosta comunque da quello isidoriano per la presenza di ἀνεξέταστος al posto di ἀνεξέργαστος<sup>41</sup>. Ad un ulteriore aggiustamento a queste righe o porta sia l’analisi delle testimonianze in Origene ed Eusebio sia l’analisi di un codice antico (C, ma lo studio di Toca cita numerosi altri testimoni riportanti la stessa lezione): in luogo del νοῆσαι della r.4, infatti, tutti i testimoni appena citati riportano il migliore νοεῖσθαι.

### 3. *Da Davide ad Adamo*

È necessario, infine, un ulteriore approfondimento sulla sezione dell’*epist.* I 331 riguardante la menzione di Adamo, apparentemente fuorviante: ci si aspetterebbe che a parlare sia il salmista, cioè Davide, che al massimo riferirebbe le parole di Adamo, secondo una tradizione esegetica consolidata<sup>42</sup>. Sembra forzata, non per il senso ma all’interno della lettera, l’interpretazione di Berkmüller, secondo cui la *persona loquens* di Adamo starebbe parlando a Dio dei suoi peccati, compiuti non volontariamente ma spinti dall’inganno; inoltre, ancora Berkmüller sostiene che l’inedita interpretazione di Isidoro fosse dovuta alla vicinanza di temi con la lettera I 330, sempre il commento di un Salmo destinato a Didimo, in cui però Isidoro attribuisce un estratto dello stesso componimento a Davide, che, nella sua

---

tra gli altri, da un codice anch’esso, come C, del X sec., il *Vat. Gr.* 754; l’elenco dei codici consultati da Pitra è in *Analecta sacra* vol. II, 1876, 405ss..

<sup>40</sup> Cf. la trad. latina in Pitra 1883, 345: ‘Duplici autem modo intelligi potest «inoperatum meum», vel opus innocuum et malitiae expers ac nondum operatum vel id de intellectu oportet dicere’.

<sup>41</sup> Questo porta ad un’interpretazione ancora diversa del brano: «quel che non è vile e malvagio, non è neanche sottoposto ad esame».

<sup>42</sup> Cf. Athanas. *Exp. in Ps.* 533 [PG XXVII]; Orig. *Fr. in Ps.* 344 Pitra.

esegesi, si riferisce a Adamo<sup>43</sup>. Una simile interpretazione era già stata abbozzata da Rittershausen, in una nota poi riportata nella *Patrologia Graeca*<sup>44</sup>: lo studioso, pur tentato dalla possibilità di emendare *a senso* ὁ Ἀδάμ in ὁ Δαβίδ, si convinceva che Isidoro avesse immaginato le parole del salmo come pronunciate da Adamo, visto che nessun codice da lui consultato poteva far sospettare una corruzione.

Ai fini del presente lavoro non è stato effettuato uno spoglio completo della foltissima tradizione manoscritta di Isidoro; tuttavia, va notato che nel manoscritto più antico, il *Cryptoferratensis*, è attestata la lezione ὁ δάμ, contro ὁ ἀδάμ della maggior parte dei testimoni: un'apparente *vox nihili*, non registrata nella recente edizione parziale a cura di Toca<sup>45</sup>, né in quelle precedenti. Toca, inoltre, si allinea agli studiosi già citati, sostenendo che la tradizione manoscritta da lei vagliata riporta concordemente ὁ ἀδάμ e che quindi la sostituzione di Davide con Adamo fa parte del processo esegetico dell'autore<sup>46</sup>. Va notato, peraltro, che nei già citati *Fragm. in Ps. origeniani* si ritrova, quasi con le stesse parole, il testo di Isidoro, ma non vi è menzione di Adamo in questo passo. Se la tradizione manoscritta isidoriana fosse compattamente concorde non sarebbe, forse, necessario un intervento: l'inspiegabile monstrum ὁ δάμ del codice di Grottaferrata, però, corrobora i sospetti degli studiosi e spinge a ricercare una spiegazione alternativa.

È dunque più economico pensare a un errore di carattere paleografico, di certo indotto dai contenuti della lettera precedente: un originario ΦΗCINOΔΑΔ, dove il *nomen sacrum* Δαβίδ era stato, come di norma, compendiato, in una scrittura maiuscola poteva facilmente corrompersi in ΦΗCINOΔΑΜ, la lezione del *Cryptoferratensis*; a partire da ΟΔΑΜ, poi, è semplice che un copista correggesse in ΟΑΔΑΜ, sulla base della menzione di Adamo nella lettera I 330. È probabile che tale errore si sia verificato in una fase della trasmissione del testo in maiuscola, data la somiglianza delle lettere Δ e Μ<sup>47</sup>. Si osservi che il nome di Davide è scritto in forma compendiata anche nella lettera I.330. È assai frequente che le citazioni dai salmi vengano introdotte dalla formula φησὶν ὁ Δαβίδ: si prendano, per esempio, Clem. Al. *Strom.* VI 1,3 Früchtel-Stählin, Eus. Caes. *Quaest. ad Steph.* 920a, 54 [PG XXII]; Greg. Nyss. *Eun.* II 1,94 Jaeger, Io. Chrys. *De paenitentia* 329a, 42 [PG XLIX].

Sembra dunque ragionevole emendare il testo trådito con Rittershausen e

<sup>43</sup> Cf. Berk Müller 2020, 168.

<sup>44</sup> PG LXXVIII, 374 nt. 92: «Suspiciabar aliquando legendum ὁ Δαβίδ [...] nec opus ulla mutatione. Nam Isidorus illa verba, quae hic ex psalmo CXXXIX, interpretanda suscepit, quasi sub Adami persona a Davide prolata esse vult. Quam vere aut concinne, iudicet lector».

<sup>45</sup> Cf. Toca 2021, 302ss.

<sup>46</sup> Cf. Toca 2021, 322 nt. 123.

<sup>47</sup> Per lo scambio Δ - Μ vd. ad es. Hemmerdinger 1981, 163. Per questo rimando ringraziamo la prof.ssa Concetta Luna.

stampare ó Δαβίδ, un testo molto più lineare e giustificato su base contestuale e paleografica. Ciò, naturalmente, non esclude che Isidoro (o i copisti dopo di lui) potesse ritenere che le parole del salmo andassero interpretate come pronunciate da Adamo: è solo improbabile un'esegesi a tal punto stringata da presupporre la mancata menzione di Davide in virtù di Adamo, che renderebbe il passo difficile da comprendere e assai poco didattico.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agapitos 2006

P.A.Agapitos, *Ἀφήγησις Λιβίστρου καὶ Ποδάμνης*, Athens 2006, 257-432.

Berkmüller 2020

S.Berkmüller, *Schriftauslegung und Bildgebrauch bei Isidor von Pelusium*, Berlin-Boston, 2020.

Capo 1901

N.Capò, *De S. Isidori Pelusiotae epistularum recensione ac numero quaestio*, «Studi Italiani di Filologia Classica IX» (1901), 449-466.

Coco 2019

Anonimo greco (XIV sec.), *Giochi d'amore. Erotopaignia*, introduzione, traduzione e note a cura di L.Coco, Firenze 2019.

Delmaire 1988

R.Delmaire, *Notes prosopographiques sur quelques lettres d'Isidore de Péluse*, «Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques» XXXIV (1988), 230-236.

Dorival 2014

G.Dorival, *Origen in the «Catena» on Psalms. 1: An overall outline*, «Adamantius» XX (2014), 8-13.

De Salvo 2004-2005.

L.De Salvo, *Aspetti sociali nell'epistolario di Isidoro di Pelusio*, «Κοινωνία», XXVIII-XXIX (2004-2005), 169-180.

Évieux 1975

P.Évieux, *Isidore de Péluse. La numérotation des lettres dans la tradition manuscrite*, «Revue d'Histoire des textes» V (1975), 45-72.

Évieux 1995

P.Évieux, *Isidore de Péluse*, Paris 1995.

Évieux 1997-2000-2017

P.Évieux, *Isidore de Péluse. Lettres*. I, Paris 1997; II, Paris 2000; III [con N.Vinel] Paris 2017.

Foti 1968

M.B.Foti, *Note al testo di Isidoro di Pelusio*, «Helikon» VIII (1968), 399-409.

Fouskas 1967

C.Fouskas, *St Isidore of Pelusium and the New Testament*, Athens 1967.

Gentry 2019

P.J.Gentry, *Septuaginta: Vetus Testamentum Graecum, XI.2*, Göttingen 2019.

Hemmerdinger 1981

B.Hemmerdinger, *Les manuscrits d'Hérodote et la critique verbale*, Genova 1981.

Hesseling – Pernot 1913

D.C.Hesseling – H.Pernot, *Erotopaegnia (Chansons d'amour)*, Paris 1913.

Landfester 1997

M.Landfester, *Einführung in die Stilistik der griechischen und lateinischen Literatursprachen*, Darmstadt 1997.

Larsen 2016

L.I.Larsen, *The Letter Collection of Isidore of Pelusium*, in Ch.Sogno – B.K.Storin – E.J.Watts (ed.), *Late Antique Letter Collections. A Critical Introduction and Reference Guide*, Oakland 2016, 286-308.

Leemans 2017

J.Leemans, *From Isidorus to Strategius: An Example of Monastic Correspondence in Fifth-Century Egypt*, in G.Guldentops – C.Laes – G.Partoens (ed.), *Felici curiositate. Studies in Latin Literature and Textual Criticism from Antiquity to the Twentieth Century. In Honour of Rita Beyers*, Turnhout 2017, 363-375.

Legrand 1870

É.Legrand, *Ὅμηρου Ἰλιάς μεταβληθεῖσα πάλαι εἰς κοινήν γλῶσσαν παρὰ Νικολάου τοῦ Λουκάνου*, Athens 1870.

Maisano 1980

R.Maisano, *L'esegesi veterotestamentaria di Isidoro Pelusiota; i libri sapienziali, «Κοινωνία» IV (1980)*, 39-75.

Nestle – Aland 2013

Eb. et Er.Nestle – B. et K.Aland, *Novum testamentum Graece: Greek-English New Testament*. 28th rev. ed., Stuttgart 2013.

Pitra 1883

J.B.Pitra, *Analecta sacra spicilegio Solesmensi parata*, 3 vol., Paris 1883.

Quasten 1960

J.Quasten, *Patrology. III, The Golden age of Greek Patristic Literature, from the Council of Nicaea to the Council of Chalcedon*, Utrecht 1960.

R.Riedinger 1973

R.Riedinger, *Der Physiologos und Klemens von Alexandria*, «Byzantinische Zeitschrift» LXVI (1973), 273-307.

R.Riedinger 1975

R.Riedinger, *Zur antimarkionitischen Polemik des Klemens von Alexandria*, «Vigiliae Christianae» XXIX (1975), 15-32.

Riedinger 1959

U.Riedinger, *Pseudo-Dionysios Areopagites, Pseudo-Kaisarios und die Akoimeten*, «Byzantinische Zeitschrift» LII (1959), 276-296.

Riedinger 1960

U.Riedinger, *Neue Hypotyposen-Fragmente bei Pseudo-Caesarius und Isidor*

- von Pelusium, «Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der Älteren Kirche» LI (1960), 154-196.
- Roose 2021  
 J.Roose, *A Commentary on the 646th Letter of Isidore of Pelusium with a Brief Introduction, Critical Edition and Translation*, «Byzantion» XCI (2021), 305-352.
- Runia 1991  
 D.T.Runia, *Philo of Alexandria in five letters of Isidore of Pelusium*, in D.T.Runia – D.M.Hay – D.Winston (ed.), *Heirs of the Septuagint: Philo, Hellenistic Judaism and early Christianity. Festschrift for Earle Hilgert*, Atlanta 1991, 295-319.
- Stead 1985  
 G.C.Stead, *St. Athanasius on the Psalms*, «Vigiliae Christianae» XXXIX (1985), 65-78.
- Toca – Leemans 2019  
 M.Toca – J.Leemans, *The Authority of a 'Quasi-Bishop': Patronage and Networks in the Letters of Isidore of Pelusium*, in C.A.Cvetković – P.Gemeinhardt (ed.), *Episcopal Networks in Late Antiquity: Connection and Communication across Boundaries*, Berlin-Boston 2019, 83-100.
- Toca 2021  
 M.Toca, *Letters from Pelusium. Studies in the Reception, Formation, and Historicity of the Isidorian Epistolary Corpus*, Katholieke Universiteit Leuven, 2021 [PhD].
- Treu 1997  
 U.Treu, *Isidore of Pelusium and the Grammaticus Ophelius*, «Studia Patristica» XXXII (1997), 376-379.
- Vento 2010  
 A.Vento, *Gli spettacoli nella corrispondenza di Isidoro di Pelusio*, «Κοινωνία» XXXIV (2010), 181-193.
- Vento 2011  
 A.Vento, *Le archai periferiche in Isidoro di Pelusio: alcune osservazioni*, «Mediterraneo Antico» XIV (2011), 459-475.
- Wagner 1999  
 C.Wagner, *Die Septuaginta-Hapaxlegomena im Buch Jesus Sirach: Untersuchungen zu Wortwahl und Wortbildung unter besonderer Berücksichtigung des textkritischen und übersetzungstechnischen Aspekts*, «Beihefte zur Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft» CCLXXXII, Berlin-New York 1999.
- Ziegler 1965  
 J.Ziegler, *Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum, XII,2: Sapientia, Iesu Filii Sirach*, Göttingen: 1965.

